

## Quartiere Sarpi in dialogo: quali prospettive? Milano, Università Cattolica, 3 maggio 2007

**Alcuni momenti degli scontri in via Paolo Sarpi a Milano, il 12 aprile (<<http://www.skylife.it/>>).**



**G**li scontri avvenuti il 12 aprile a Milano, tra la comunità cinese e le forze dell'ordine, hanno portato alla ribalta la questione della multietnicità e hanno proiettato anche sulle nostre città i timori che hanno già vissuto

gli abitanti di grandi metropoli europee come Amsterdam, Lione, Londra, Marsiglia, Parigi e altre ancora. L'informale capacità italiana di creare forme di convivenza e di integrazione con le comunità di immigrati sembra essersi improvvisamente dileguata.

Questi avvenimenti hanno indotto a riflettere ancora una volta sul fenomeno immigratorio nel nostro Paese. Hanno obbligato cittadini e amministratori milanesi a considerare in modo meno superficiale alcuni aspetti di una realtà silenziosa ma rilevante, quella della comunità cinese presente nella zona di via Paolo Sarpi. In questa Chinatown, collocata in zona semicentrale, vivono oltre 11.000 cinesi.

I cinesi, con circa 170.000 unità (ISMU, Decimo Rapporto sulle migrazioni, 2005), sono tra i principali gruppi stranieri presenti in Italia e la comunità di Milano è quella di più antico insediamento. Era presente in

città già negli anni Venti del Novecento, alimentata da flussi provenienti soprattutto da una regione limitrofa a Shanghai, ed era nota per la produzione e la vendita ambulante di cravatte (anni '20-'40). In seguito, furono la produzione di borse e calzature (anni '50 e '60), la ristorazione (a partire dagli anni '60), la vendita di alimentari (dagli anni '80) e il commercio ambulante a divenire le principali attività economiche dei cinesi immigrati. A prevalere è l'azienda di tipo familiare e si contano oltre 500 laboratori. Sono molte, inoltre, le persone impiegate in attività e servizi interni alla comunità.

Questi sono stati i temi oggetto del seminario organizzato nell'ambito del Master in "Formazione interculturale" dell'Università Cattolica. Obiettivo dell'incontro, coordinato da Milena Santerini (direttrice del Master e ordinario di Pedagogia generale), un confronto sull'approccio interculturale alle esi-

genze, diventate emergenze, del quartiere cinese di Milano. Sono intervenuti Daniele Colonna, sinologo (Agenzia Codici Ricerche), Piergiorgio Reggio (coordinatore didattico del Master e docente a contratto di Pedagogia della comunicazione) e un rappresentante del comando di Polizia locale di Milano.

Il dibattito è ancora aperto e richiede profonde riflessioni, grande impegno e sinergie. Impantanati nelle sabbie mobili del relativismo culturale figlio del multiculturalismo, sarà l'integrazione interculturale a consentirci di affrontare la grande sfida di conciliare la gestione di un codice comune di convivenza con la richiesta di riconoscimento delle diversità culturali? Una scommessa che riguarda in modo particolare le scuole e gli insegnanti e nella quale le giovani generazioni rivestono un ruolo fondamentale.

*Paolo Molinari,  
Milano, Istituto di Studi  
su popolazione e territorio  
dell'Università Cattolica;  
Sezione Lombardia*

## "Allargamento dell'Unione Europea verso Est. Nuove opportunità di integrazione economica, sociale e culturale. Il caso della Romania".

Gorizia, 12-14 aprile 2007

**L**a decima edizione del Colloquio Italo Romano di Geografia Umana ed Economica, tenutasi presso la sede di Gorizia dell'Università degli Studi di Trieste, si è articolata in quattro sessioni dedicate ad argomenti di notevole interesse geopolitico riguardanti i due paesi. I lavori sono stati aperti dal prof. Pio Nodari, ordinario di Geografia Economica nell'Università di Trieste. La prima sessione, coordinata dallo stesso prof. Nodari, è stata dedicata al "Friuli Venezia Giulia nel processo di allargamento dell'Unione Europea. Processi di integrazione

territoriale tra gli stati membri", con interventi di studiosi della scuola triestina e di ricercatori dell'Università Cristiana "Dimitrie Cantemir" di Bucarest, i quali hanno presentato contributi sulle sfide che attendono la regione friulana, gateway tra Est e Ovest Mediterraneo e tra Europa Orientale e Occidentale.

La seconda giornata del convegno, coordinata nella sessione mattutina dal prof. Andrea Favretto, si è aperta con interessanti approfondimenti cartografici relativi all'Europa allargata. L'integrazione socio-culturale dei migranti rumeni in

Italia e, in particolare, in Friuli Venezia Giulia, è stata invece il tema della sessione pomeridiana, presieduta dal prof. Alberto Gasparini, ordinario di Sociologia nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste e Direttore dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (ISIG). Sociologi e psicologi hanno tracciato un profilo della presenza rumena in Friuli, regione di frontiera e quindi di passaggio, ma anche approdo naturale e finale dei flussi provenienti dall'Est europeo.

"Corridoi plurimodali, logistica e delocalizzazione produttiva" sono stati, infine, i temi

delle relazioni e del dibattito dell'ultima parte del convegno. L'imprescindibile integrazione delle reti logistiche del Friuli Venezia Giulia con quelle dei paesi dell'Europa Orientale appena entrati nella UE - con particolare riferimen-

to al caso della Romania - sono stati al centro degli interventi dei relatori, coordinati dal prof. Giacomo Borruso, ordinario di Economia Urbana nell'Università di Trieste.

La chiusura dei lavori è stata nuovamente affidata al prof. Pio Nodari, il quale ha dato appuntamento al prossimo anno.

*Alessandro Santini,  
Trieste, Dottorato di ricerca  
in Geostoria e Geoeconomia  
delle Regioni di Confine;  
Sezione Piemonte*